

flash

SCI

A Eberharter il gigante di Soelden  
Bardone chiude al settimo posto

È di Stephan Eberharter (nella foto), già dominatore della scorsa stagione, la vittoria del primo slalom gigante della Coppa del mondo 2002-2003 disputato sulle nevi di Soelden. L'austriaco ha preceduto di 13 centesimi il francese Covili e di 28 lo svizzero Von Grunigen. Migliore degli italiani Massimiliano Bardone, settimo. Il prossimo appuntamento di coppa del mondo è tra tre settimane, venerdì 22 novembre a Park City, negli Stati Uniti, con un altro gigante.



## La festa della Minardi: il motore Ford-Cosworth e l'arrivo di Pantano

Lodovico Basalù

**IMOLA** «Non c'è niente di sicuro, però Giorgio Pantano ci piacerebbe, eccome. È per questo che lo abbiamo invitato qui in questa giornata di festa. Per consolarlo per il titolo di F3000 sfuggitogli per un niente». Le parole di Giancarlo Minardi, sbarcato ieri a Imola con due monoposto da Gran premio e quattro biposto per far divertire giornalisti, ospiti e vip di turno, confermano quanto si sapeva: il team romagnolo non vuole perdere il proprio ruolo. Che è quello di scoprire nuovi talenti. Ma Pantano è, per ora, un'ipotesi e solo il futuro ci dirà se potrà affiancarsi a Trulli e Fisichella al via di un Gran premio. Ad oggi la Minardi è senza piloti, visto che Webber emigra alla Jaguar e Young prende il traghetto per gli Stati Uniti in cerca di migliori

fortuna nella serie Cart. Di sicuro c'è solo il motore Ford-Cosworth, che non è lo stesso della Jaguar ma poco ci manca. E la bella festa di ieri, che ha voluto celebrare i pochi punti conquistati in campionato, comunque vitali per un team come questo. Paul Stoddart, l'australiano che un paio di anni fa rilevò la Minardi, ieri ce l'ha messa tutta, anche in pista, visto che si diletta a guidare le sue stesse F.1. Non è mancato uno svarione, con tanto di uscita di pista condotta da una leggera toccata. Molto deve apprendere ancora il russo Sergej Zlobin. Dietro ha lo sponsor Gazprom, con alcuni dei suoi esponenti presenti ieri al box. «Ma Zlobin è solo un pilota che ci ha aiutato a entrare in contatto con questa nuova realtà - ha spiegato Minardi -. La prossima stagione continuerà a fare dei test, per abituarsi alla potenza di una F1». In realtà la Gazprom è del tutto intenzionata ad allevare giovani talenti del proprio Paese, facendoli correre

nelle formule minori europee, per poi portarli alla corte di Ecclestone. «Ma non crediate che ci siano poi tutti questi fenomeni - ha precisato Minardi -. Ho visto come ha girato Schumacher con la nostra biposto, venerdì scorso a Fiorano. È su un altro pianeta, gli altri sono solo dei bravi ragazzi. L'unico che lo ha veramente insidiato in passato è stato Hakkinen, ma è andato in pensione». Conferma Stoddart: «Pazzesco, sette giri con lui sono stati un'esperienza unica. Si sarebbe qualificato per un Gran premio anche con la biposto». Ora la F.1 passa alla politica. Oggi, a Londra, riunione tra la FIA e i Costruttori per le nuove regole. «Voterò contro tutto», dice sornione Stoddart: «qualcosa comunque cambierà» la replica di Minardi. «Ben vengano novità che esaltino lo sport ma con stabilità del regolamento» aggiunge il progettista Gabriele Tredozzi. Insomma oltre Manica la discussione sarà accesa, potete starne certi.

# Madame Zatopek, alias Paula Radcliffe

La detentricessa del record mondiale di maratona è forse la donna più forte dello sport

Giorgio Reineri

In autunno (e primavera) fioriscono le maratone, lo sport che - con il calcio - detiene il record di clientela delle multinazionali della calzatura sportiva. Si corre, difatti, un po' dappertutto e mai che i partecipanti siano meno di mille: spesso, anzi, arrivano a trenta-quarantamila. È davvero sorprendente, per un antico maratona qual è chi scrive (anni sessanta), simile boom della sofferenza umana: quasi, vien da credere, che ci si voglia punire - scarpiando (km.42,196) sull'asfalto - per le agiatezze del viver moderno. E a simbolo di tanta indomita resistenza al dolore: di sfida ai limiti e alle debolezze di cuore, fegato, muscoli e tendini, oggi non bisogna metterci Khalid Khannouchi, il marocchino naturalizzato americano che detiene la miglior prestazione mondiale (2h 5'38"), né Paul Tergat, il regale keniano che lo segue (di 10 secondi) in graduatoria, ma una delicata, dolicocefala bionda: Paula Radcliffe.

Paula ha corso, domenica 14 ottobre, la maratona di Chicago - una classica, nel genere - nel tempo di 2h 17'18", sfiorando di un minuto e ventinove secondi la miglior prestazione mondiale che la keniana Catherine Ndereba aveva stabilito sullo stesso percorso, un anno or sono. Ma non è soltanto per il record che Paula merita l'innalzamento agli altari podistici: lo merita, piuttosto, perché nessun uomo, e nessuna donna, sa recitare altrettanto bene la corsa di resistenza.

A chi la osservi, essa pare afflitta da innumerevoli pene sin dall'avvio. Sulle lunghe, sottili e pallide gambe il busto prende ad ondeggiare

Dominatrice su pista e su strada, anche se a vederla correre pare afflitta e affaticata  
A tempo perso è anche traduttrice



Paula Radcliffe taglia il traguardo della maratona di Chicago

re pericolosamente, trascinato in avanti dagli scatti furiosi della testa che, a mo' di tic, ne accompagnano la falcata. Il passo è nervoso sino all'incertezza, quasi che i piedi temano di scottarsi impattando l'asfalto, mentre il viso s'attorciglia in una smorfia che lo spettatore ignora scambia per avviso d'imminente resa.

Al contrario: più il corpo vacilla e l'oblunga, bionda testa s'agita, più Paula Radcliffe aumenta l'andatura. Contro tutte le teorie della corsa, e l'apparente violazione delle leggi meccaniche, questa inglese d'inesauribile forza morale e di straordinario vigore fisico, emerge dal plotone per lasciare, ad una ad una, le concorrenti. Così a Chicago: a metà gara, ancora seguita dappresso dalla Ndereba, transitava in 1h 9'1" e da lì in avanti, proprio quando lo scaraggiare d'ossigeno e glucosio mandano in tilt i motori umani, Paula accelerava tanto da coprire la seconda parte di gara (km. 21,98) in 1h 8'17".

La buon'anima del barone Pierre de Coubertin e, con lui, tutte le

teorie scientifiche che per secoli ci vennero ammannite sul "sesso debole" sono oggi irrise da Paula Radcliffe e dalle sue sodali. Pensate: dopo l'Olimpiade del 1928, gli 800 m. femminili furono cassati dal programma perché, si disse, le donne non potevano reggere a tale sforzo. Si dovette attendere il 1960, perché questa gara vi rientrasse e il 1984 affinché la prima maratona fosse disputata ai Giochi di Los Angeles.

Paula Radcliffe è il meglio che lo sport femminile abbia ad oggi prodotto. Saremmo tentati di aggiungere: in assoluto, cioè tutte le discipline (dall'atletica al tennis, dal nuoto allo sci, eccetera) considerate. Però una classifica del genere è difficile da stilare, e mille possono esser le obiezioni: non soltanto tra sport e sport, ma pure nell'ambito della stessa atletica. Tuttavia, se un accostamento uomo-donna è possibile non esiteremo a farlo con Emile Zatopek: come il grande ceco-slovacco, Paula è dominatrice in pista e su strada, capace di correre i 3000 in 8'22"20 (8° tempo al mondo), di diventare campionessa d'Eu-

ropa dei 10mila in 30'01"09 (2° tempo al mondo) e di dominare nel cross-country, dove vanta i titoli mondiali 2001 e 2002.

Oggi, Paula Radcliffe è anche una donna ricca. La vittoria di Chicago le ha fruttato 250 mila dollari, più ingaggio di altri 100 mila: cioè 350 mila dollari, 700 milioni di vecchie lire. A questi devono aggiungersi i guadagni ottenuti con l'esordio in maratona lo scorso aprile a Londra (vittoria in 2h 18'56"), ingaggi e premi per le gare in pista, cross, su strada e, infine, le abbondanti sponsorizzazioni. Anche a tenersi stretti, il 2002 le ha incrementato il conto in banca di (almeno) un milione e mezzo di euro. Guadagna, Paula, tanto quanto Marion Jones ed è, di certo, una tra le donne più popolari del regno di Sua Maestà raccogliendo, davanti agli schermi Tv della BBC - ad esempio, per la maratona di Chicago - un'audience media di 3 milioni di persone, sino a battere gli ascolti della Formula Uno.

Ma a 29 anni (che compirà il prossimo 17 dicembre), la Radcliffe è, oltreché corridora, tante altre co-

se: laureata in lingue all'università di Loughborough, parla e scrive francese, tedesco, spagnolo, russo. Traduce (per molte riviste) in inglese articoli dal tedesco e dal francese, e ha pure trovato il tempo per sposarsi: con un ex corridore di 1500. Donna colta, fine di sentimenti come di lineamenti, è di gentilezza e disponibilità anglosassone: misurata, cioè. Figlia della media borghese, interpreta - come la prozia, Charlotte Radcliffe, che fu medaglia d'argento olimpica nella 4x100 di nuoto del 1920 - il meglio della tradizione dello sport britannico, che oggi realisticamente (e felicemente) tiene insieme il piacere della competizione all'utile della professione.

E infine dimostra, Paula, che l'avvilente crisi del mezzofondo e fondo maschile - in Gran Bretagna e nel resto d'Europa - non è causata da una presunta, genetica superiorità fisica (tesi razzista) degli atleti dell'est e nord Africa, ma da una macroscopica e ben dimostrabile piogria delle nostre giovani generazioni.

Ieri la Maratona di Venezia, ha vinto il keniano Makori che ha anche stabilito il record della corsa

## Di corsa tra Biennale e campielli

Roberto Ferrucci

**VENEZIA** Certo. Ci fosse stata l'acqua alta, sarebbe stata un'altra cosa. Uno spettacolo per i telespettatori. Un po' meno per gli atleti. Sarebbe stata come la vasca dei 3000 siepi, solo che quella la salti e questa sarebbe stata invece lunga centinaia di metri. Peraltro era già successo nel '99. Ieri invece Venezia ha regalato ai maratoni una giornata ideale: sole tiepido e nemmeno tanta umidità. Ideale per i soliti keniani ed etiopi. Per gli africani insomma. Non per i nostri. Il veneziano Gamba crollato poco dopo metà gara e il trentino Battocletti che si è fermato poco prima del Ponte della Libertà, per poi ripartire e arrivare nono. I 15.000 euro del vincitore se li è guadagnati il keniano Makori. Come mancia - meritissima - gliene hanno aggiunti altri 8000 per il record della corsa con 2'08'50. Primo degli italiani è arrivato Vito Sardella.

Ma quando i campioni tagliano il traguardo,

la maratona vera, quella dei grandi numeri, dei 6500 iscritti deve quasi ancora iniziare. Negli immediati dintorni del traguardo si susseguono storie di ogni genere. Un signore con capelli e barba bianca corre verso il traguardo e al di là delle transenne si sente una voce stenorea «bravo papà!». Già. Bravo il papà a stare sotto le 3 ore e 15, come un bel po' di altri. C'è parecchia gente venuta a vedere l'epilogo dei 42 chilometri. Si incrociano e si mescolano con quelli che entrano o escono dalla Biennale architettura che sta lì a pochi passi. Uno in tuta e scarpe da corsa tiene in mano un sacchetto di Palazzo Grassi con dentro il catalogo della mostra sui Faraoni. Chissà se ci è andato prima o dopo aver tagliato il traguardo. A guardarsi intorno, spiccano le facce illuminate di sorrisi a tutto denti delle fidanzate, mogli, mamme, amanti. Camminano impettite tenendo per mano i loro amori che anche stavolta ce l'hanno fatto. Loro camminano stolti, sofferenti, ma li esibiscono come tanti George Clooney in scarpette e pantaloncini. Intanto, nella mano libera, tengono un altro

sacchetto, questa volta di plastica bianca con appiccicato sopra il numero del pettorale del beneamato. Dentro: maglietta, calzini, pantaloncini ancora fradice del sudore dei loro atletici amori.

Più passa il tempo, più le facce si fanno sfigurate, le andature sbilenche, si sentono incurvate in avanti. Venezia e la sua bellezza lenirà la fatica? Ci saranno differenze nel correre la Maratona a Venezia piuttosto che a Viterbo?

C'è uno che a 300 metri dal traguardo si blocca. Non ce la fa più. Sta giusto sotto la postazione degli speaker. Che hanno la spietatezza di intervistarlo. È di Trieste, alla sua prima maratona. Aiutato da un dj, taglierà il traguardo entro le 3 ore e trenta.

Alla fine i maratoni si sparpagliano per Venezia. Girano per le calli esibendo al petto la loro sacrosanta medaglietta. Hanno fatto la maratona, loro. E l'hanno vinta. Dal primo all'ultimo. «Per fortuna che non c'era l'acqua alta», dice uno dalle parti di San Marco, quasi al tramonto. Già. Per fortuna.

## Sport & Libri

# La favola del Chievo, il giallo Ronaldo

Roberto Carnero

Ronaldo. Il re ingrato  
Luigi Garlando  
Sonzogno  
pp. 224, euro 10,00

La telenovela estiva di Ronaldo diventa un libro, che è, come recita il sottotitolo, la "storia del Fenomeno che ha conquistato il mondo e ha perso un popolo". Il popolo è quello interista, sbigottito, incredulo, infierito, nella notte tra il 31 agosto e il 1 settembre, quando Ronaldo, entrato giocatore dell'Inter nella sede di via Durini, ne esce giocatore del Real Madrid. La fiducia, l'affetto, i sentimenti più profondi della tifoseria interista sono stati irrimediabilmente traditi. È tutto un lancio di ortaggi, uova, monetine, di proteste e di insulti pronunciati a gran voce: «ladro», «ingrato», «juventino» (quest'ultimo epiteto inteso come la più grave contumelia pronunciabile da un interista a un altro interista). A urlare contro il calciatore brasiliano sono le stesse persone che solo cinque anni prima lo avevano accolto come un re e che gli erano state vicine nei momenti belli, come la nasci-

ta del figlio, e in quelli brutti, vedi i vari infortuni.

Luigi Garlando ricostruisce in questo volume la cronaca di un amore tradito, ma anche la storia professionale e privata del giovane Ronaldo, le varie tappe che l'hanno portato a diventare il protagonista dei Mondiali vinti dal suo Brasile. Prendono la parola i personaggi presenti in tribuna la notte della finale Brasile-Germania, coloro che l'hanno conosciuto o l'hanno "studiato". Ne esce un ritratto colorato del campione che ha subito un'inquietante metamorfosi: da bravo ragazzo, accompagnato dalla mamma e dalle nonne, a persona ingrata pronta a tradire le attese della gente che ne ha condiviso gioia e dolori. Una tragedia, però, stemperata dalla piacevole ironia dell'autore.

Fenomeno Chievo  
Marco Vitale - Gian Paolo Ormezzano  
Scheiwiller  
pp. 160, euro 11,50

La straordinaria scalata del Chievo alle classiche del calcio italiano, ha riempito lo scorso anno le pagine dei giornali. Non sappiamo cosa succederà quest'anno, ma, realisticamente, come ha scritto Giancarlo Padovan, il Chievo dovrà programmare «una possibile, forse probabile ma serena, retrocessione in serie B». Di certo c'è l'eccezionalità di un'esperienza che, già al punto in cui è giunta, ha dell'incredibile. Soprattutto se si considera il contesto del calcio miliardario in cui si inserisce, ricostruito in questo libro attraverso un puntuale confronto (con tanto di cifre e tabelle) tra i bilanci delle società maggiori

e quello del Chievo stesso. Ma è stata solo questione di fortuna? Marco Vitale e Gian Paolo Ormezzano ritengono di no. Che una squadra di un quartiere cittadino con tremila abitanti arrivi dove è arrivato il Chievo non può essere solo frutto del caso. Occorre qualche tentativo di spiegazione non banale, che superi la retorica e i toni puramente celebrativi. Il successo della squadra veronese, fondata nel 1929 da alcuni appassionati sportivi con pochi mezzi economici ma molto entusiasmo, non è né un miracolo né una favola. È il frutto di una lunga fatica, di un impegno durato decenni, del contributo collettivo di un'intera borgata. Ma soprattutto di uno stile e di una cultura, fatti, tra le altre cose, della fedeltà dei giocatori alla loro maglia. Ora la scommessa è quella di riuscire a preservare que-

sti valori senza essere stritolati dai perversi ingranaggi del calcio-mercato.

Cronache leggendarie. Eroi dello sport vercellese  
Lorenzo Proverbio (a cura di)  
Edizioni Mercurio (tel. 0161 501505)  
pp. 118, euro 12,91

La storia di una città ricostruita attraverso le sue conquiste e i suoi campioni nello sport. Una tradizione che a Vercelli risale al secolo scorso. La prima società di ginnastica fu fondata nella cittadina piemontese nel lontano 1875. I successi più noti vennero anticipati dall'impegno di un gruppo di atleti che nel 1892 parteciparono per la prima volta a un concorso nazionale. Molti gli sport rappresentati in questo volume, che uni-

scel, al ricordo degli episodi più significativi di questa storia secolare, un ricco apparato iconografico con le foto degli sportivi più amati. Citiamone alcuni: Carlo Salamano, che vinse a Monza il primo Gran Premio automobilistico d'Europa; nel calcio, la gloriosa Pro Vercelli, sette scudetti e decine di calciatori che hanno dato lustro alla nazionale (uno su tutto, Silvio Piola, capocannoniere ai Mondiali di Francia); nell'atletica l'oro di Livio Berruti nei 200 piani a Roma nel 1960; nella scherma, nove medaglie d'oro olimpiche; infine i recenti successi a Sidney (due ori nella spada e un bronzo nel tiro a segno). Il libro non è tanto la celebrazione campanilistica dei traguardi raggiunti, quanto la dimostrazione del solido legame che unisce gli atleti alla loro città, anche attraverso il ricorso a ricordi personali e testimonianze dirette. A significare che si finisce con il ricordarsi dei propri beniamini non tanto per il palmares, ma piuttosto per le emozioni che un particolare avvenimento sportivo ha suscitato in noi. Rendendo indimenticabile un momento della nostra vita.